

RAGIONIERA DELLO STATO

Abolire il tax credit:
cinema condannato
a morte da Perrotta

► MACKINSON A PAG. 18

CINEMA La Ragioneria dello Stato: "Non è sostenibile"

TAX CREDIT, CONDANNA A MORTE

Con il settore già in crisi

La riforma Varata dalla sottosegretaria Borgonzoni è riuscita a bloccare i fondi, per poi mettere vincoli solo alle produzioni minori

» Thomas Mackinson

I

Il *tax credit* cine-audiovisivo appena riformato è già morto. Una donna l'ha partorito, un'altra lo seppellirà. Ad an-

nunciarne la prematura scomparsa è stata nientepodimeno che la Ragioneria Generale dello Stato e per bocca di chi sta in cima all'albero dei conti pubblici come la stella su quello di Natale. Daria Perrotta, nominata il 7 agosto, è anche membro del Consiglio Superiore del Cinema e Audiovisivo (C sca) del Mic, vale a dire il massimo organo di consulenza del dicastero. Nella sua doppia veste ha preso parte all'ultima riunione del 4 dicembre scorso. Il *Fatto* ha potuto visionare il verbale riservato in cui l'ex capo gabinetto al Mef e grande fiduciaria di Giancarlo Giorgetti lo ha detto chiaramente: "il *tax credit* tenderà a sparire". L'assenza di un termine temporale in cui può essere richiesto "non è più sostenibile",

ha poi spiegato, perché porta "tensioni sul profilo della cassa e sui conti pubblici", perché una volta attivato "tutti vanno a chiedere la riscossione nello stesso momento". E siccome non ci sono scadenze né certezze sull'ammontare delle risorse "lo Stato può ritrovarsi ammanchi di liquidità". Tutte formule eleganti e tecnicamente articolate per dire che gli strumenti del sostegno pubblico che agiscono sulla leva fiscale hanno gli anni contati. La rotta che traccia anche per il cine-audiovisivo è



un cambio dello strumento: “Non significa non dare risorse al settore ma dargliele in modo diverso, più razionale”. Ovvero? “I crediti d’imposta potrebbero essere sostituiti da contributi in senso più stretto”. Scandirlo proprio in quella sede ha un peso politico rispetto alle magnifiche sorti della sgangherata riforma appena varata (e già mezzo cascata) della sottosegretaria leghista Lucia Borgonzoni. Una riforma che – senza disturbare i pesanti interessi in gioco (da multinazionali come Fremantle alias Rtl Group / Bertelsmann alle piattaforme come Netflix) – è riuscita a bloccare l’erogazione dei fondi e paralizzare il settore, per poi mettere paletti e vincoli soltanto alle produzioni minori (i produttori indipendenti) che ottenendo dal Tar la sospensiva della riforma, in vista dell’udienza di merito di marzo, hanno già assestato un sonoro ceffone al Mic.

Nella generale incertezza sulle “regole del gioco” lo stesso CSCA si è ritrovato in balia delle pressioni delle due maggiori associazioni del settore, vale a dire la cinematografica Anica e la televisiva Apa, entrambe aderenti a Confindustria, che hanno concorso a renderlo un mero apparato burocratico-notarile che asseconda passivamente le decisioni della sottosegretaria e del DG Nicola Borrelli nelle cui stanze – al chiuso del ministero – è stata scritta la riforma. Borrelli è intervenuto nella riunione mettendo in scia della linea Perrotta: “Nel 2024 stanno venendo a fruizione addirittura i crediti del 2018, ma anche quelli del 2020-21”. Tanto che “la situazione di so-

ferenza in questo momento c’è ed è fortissima, equivalente ad un anno di fondo (nel 2024 il “Fondo Cinema e Audiovisivo” è di 700 milioni di euro, ndr). La Ragioneria dello Stato era contraria ai crediti d’imposta già 15 anni fa e, a distanza di tutti questi anni, può confermare che è un meccanismo che non si governa più. E, in tutto questo, ci si trova a veder contestati quei piccoli interventi di razionalizzazione, quando ne sarebbero necessari ben altri”. Forse perché da un anno e mezzo a questa parte ruotano a vuoto attorno al problema, mentre il settore va gambe all’aria. Anche Cinecittà è sostanzialmente ferma: il “gioiello” della Sottosegretaria corre il rischio di trasformarsi in una cattedrale nel deserto.

Per il presidente dell’Istituto italiano per l’Industria Culturale Angelo Zaccone la sortita di Perrotta “è una rivelazione illuminante, che conferma che lo Stato, il Mef forse più dello stesso Mic, ha finalmente acquisito coscienza, per quanto tardiva, della mala gestione del sostegno pubblico al settore cine-audiovisivo. Viene confermato quel ‘buco di bilancio’ stimato da IsICult, almeno 600 milioni di euro. L’uscita contraddice platealmente l’ottimismo ostinato della Sottosegretaria Borgonzoni la cui riforma peggiora la deriva della legge Franceschini. Ancora una volta si governa senza adeguata strumentazione tecnica, senza valutazioni di impatto: nasometricamente”.

I NUMERI

700

MILIONI. Nel 2024 il “Fondo Cinema e Audiovisivo” è di 700 milioni di euro

170

I FILM. Controlli nei confronti di una trentina di società di produzione e per un totale di oltre 170 film “sospetti”, per i quali gli uffici del Mic e della Direzione Generale Cinema e audiovisivo avevano rilevato delle criticità nelle dichiarazioni per l’ottenimento del tax credit

